Domenica 14 Maggio 1854. Anno quinto — Num. 20.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si riceveno a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

CARATTERE MORALE DEI TURCHI

Il vecchio mossulmano, educato e cresciuto ai precetti del Corano, abborrisce dalla nostra morale, dai nostri usi, dai nostri costumi; diffatto non fuvvi giammai l' esempio che un turco libero abbia abdicato alla sua credenza. — Diffidente sempre del cristiano, non gli si avvicina mai, e se la professione, od il particolare interesse lo mette al contatto di questi, non può a meno un istante di cessare dalla sua apprensione e dai suoi pregiudizj. Perciocchè al vecchio turco è sempre presente quella massima del suo testo: — Non vi famigliarizzate coi cristiani, cogli ebrei e cogli empj: quelli che si fanno loro amici, terminano col rassomigliar loro. —

Se i raja (o cristiani) vengono tollerati, è solo perchè si riconoscono in essi i migliori agricoltori (lavoro da cui rifugge l' islamita) e sono puntuali nel pagamento dei tributi. — Non per questo le azioni generose e gli atti caritatevoli sono in bando dai turchi, la storia ne reca varj esempj; e fa meraviglia come nell' operare simili tratti di animo nobile e gentile, il turco non si dia alcun vanto, ma solo lo faccia perchè è intimamente convinto di adempiere ad un dovere che il Corano gli insegna: — Non respingete le preghiere del disgraziato, qualunque esso sia: perocchè Dio parla per la bocca di lui. —

L' odio profondo che il vecchio turco serba mai sempre pel cristiano, l' orrore invincibile per tutto quello che è straniero alla sua religione ed ai suoi principj, forse non esisterebbono se verso il turco in altri tempi si fosse praticata quella sentenza del Vangelo, che tutto giorno ripetesi, cioè: — tutti gli uomini vi sono fratelli, — anzichè scagliare tanto disprezzo, e nudrire tanto livore per la razza: ed in codesta sarebbonsi dileguati l' errore ed il pregiudizio, se invece di usare la violenza per introdurvi la civiltà, si fosse, come ora, cercato un lento e ragionato sistema, che a poco a poco abituando l' ottomano a vedere le innovazioni, ed a valutarne le morali e materiali utilità, riuscisse alla fine a portare sovra il suolo d' oriente il frutto di sociale convivenza, ed i lumi del progresso nostro attuale. —

Mahamut, di bella memoria nella storia dei Sultani, introdusse nuovi ordini nell' amministrazione del suo impero, conciliando quant' era possibile col carattere ostinato alle antiche costumanze, alle tradizioni ed ai precetti religiosi del suo popolo quelle leggi che dall' occidente d' Europa venivano consigliate siccome salutari e necessarie. — L' ammirazione de' giovani turchi, e de' più intelligenti o meno superstiziosi si suscitò, ed i germi dello sviluppo civile penetrarono così nelle menti di costoro, che a poco a poco s' avvezzarono ed anzi desiderarono un sempre maggiore incremento di saggi statuti. — Morto Mahamut, il giovane Abd-ul-Megid, di lui figlio, venne ad assidersi sul soglio degli Osmanidi. — Questi animato da retti e belli sentimenti, educato alla scuola del padre suo, ed ai viaggi fatti nelle capitali europee le più illuminate e cospicue per scienze ed arti di sociale progredimento, non tardò ad aumentare le riforme ed a spandere que' provvedimenti onde mutare, per quanto veniva concesso dalle vecchie costituzioni del paese, e dai privilegi dei pascià tanto enormi ed innumerevoli, la sorte del suo regime e de' sudditi suoi. — I vecchj ottomani lamentarono quasi a sventura le istituzioni novelle, e ne mostrarono il malcontento, ma la gioventù tutta applaudì al suo prence.

Guerriera dall' origine, la nazion turca oggi dà vaste prove della sua intrepidezza e del suo valore. Senonchè dai battaglieri turchi antichi ai moderni passa una grande distanza, corre un gran cambiamento. — Al fanatismo ed alla sregolatezza, la fermezza e l' ordine; alla sete di bottino e di brutture, la coscienza della propria causa, la fiducia e l' onore subentrarono. Ne abbiamo sott' occhi gli esempi. — Una volta, guai! a quell' individuo che non fosse figlio del Corano; l' esterminio agl' infedeli era gridato: e quel grido in men che sorto era già compiuto. — Ora il soldato di Abd-ul-Megid combatte al fianco del cristiano, ed obbedisce al cenno di un condottiero, sebbene non turco. — Tuttavolta che grande sia l' idea che l' osmano si fa della propria libertà, egli conosce e professa che, dato un giuramento, devesi morire piuttosto che essere spergiuro, che devesi morire sulla propria bandiera, piuttosto del lasciarla al nemico. — Il Corano glielo impone: — Niun sacrificio è grande, e la vita è un nulla, se debbesi perderla per l' onore del proprio vessillo. —

IL BALTICO

(Continuazione)

COPENAGHEN E LE ISOLE DANESI — LE COSTE DELLA SVEZIA — CARLSCRONA — SCOKOLMA — LE ISOLE DI OETLAND, DI GOTHLAND E D'ALAND.

Kjöge è posta nell'isola di Seeland, a sei leghe al sud di Copenaghen, nella parte la più larga del Sund di contro alla grande entrata del Baltico. L'ammiraglio Napier fece vela il 12 con tutta la flotta per intraprendere le operazioni attive della guerra, e si volse verso l'isola svedese di Gothland. Prima di lasciare la baja di Kjöge, aveva spedito innanzi il giorno 6 come avanguardia il contrammiraglio Plumridge con cinque navi a vapore.

Prima di abbandonare i paraggi della Danimarca diremo che il naviglio militare di questo regno consiste in sei navi di linea, nove fregate, dieci corvette o brick, e sedici navi inferiori: in tutto quarantun bastimenti.

Risalendo ora fino a Stoccolma e le isole d'Aland faremo una rapida esplorazione delle coste di Svezia. Uscendo dal Sund ed oltrepassando le roccie ed i bassi fondi del capo Falsterbo, ove sorge un faro, ci vien veduto Tralleborgo, Ystadt, Cristianstadt, piazza forte su di una laguna, che comunica col mare, e Larisham, poi sostiamo innanzi a Carlscrona, porto militare, e grande arsenale marittimo del regno di Svezia. Questa città è posta su cinque isole, al centro delle quali havvi un porto vasto e profondo, nel quale potrebbero comodamente riparare cento navi di linea. Vi si veggono due grandi bacini di radobbo, scavati nella roccia, bacini che ponno essere innondati, e posti in secco a piacere, e che furono in ogni loro parte imitati dai Russi a Sebastopoli. La cittadella di Kung-Schonen, destinata a difendere i porti ed i cantieri di costruzioni navali, è un capo d'opera di architettura militare. Lo stretto passaggio che conduce al porto è di quà e di là dominato dall'Aspo e dal Tiurko roccie granitiche, sormontate ciascuna da un forte. I dintorni di Carlscrona sono eziandio protetti da un gruppo d'isole, di bassi fondi, e di scogli a fior d'acqua.

Partendo da Carlscrona fin quasi a Stoccolma i lidi della Svezia sono muniti da una triplice e quadruplice fascia d'isole e scògli che s'inoltrano per dieci o dodici leghe in mare, le quali rendendo pericoloso l'accostarsi alla spiaggia, sono di naturale difesa in caso di guerra. Dopo aver raddoppiato lo scoglio di Utklipor, isolotto il più avanzato dal corpo di Torham, ci si presenta innanzi Calmar, antica fortezza, costrutta su di un'isola congiunta al continente da un ponte di barche. Lo stretto di Calmar, largo due leghe, e che disgiunge questa città dell'isola d'OEtland, è profondo assai, e porge alle navi da guerra ottime stazioni.

L'isola d'OEtland, stretta ed allungata ha trenta leghe di estenzione e quattro di larghezza. È fertile di pascoli, nutre di molto bestiame, e le borgate vi sono numerose. Porto principale è Borgolms con quaranta piedi d'acqua ed una fortezza.

La grand'isola del Gothland, che domina il bacino centrale del Baltico è assai più vasta ed importante. Novera 40,000 abitanti, Visby, suo capoluogo, sulla costa occidentale, fu altre volte città anseatica, e fa oggi ancora esteso commercio; il suo porto è profondo e ben riparato. Le coste di quest'isola offrono altre buone stazioni navali da 25 a 40 piedi d'acqua. Passato il capo Wygarn, sulla costa orientale, elevasi un faro sullo scoglio d'Ostengarsholm.

Proseguendo a costeggiare le Svezia non ci restano a rammentare, dopo di Calmar, che i piccoli porti di Verstercik e di Nicoping, poi voghiamo in fino a Stoccolma attraverso un inestricabile labirinto d'isole e di scogliere d'ogni grandezza. È impossibile descrivere le sinuosità dei canali e la complicazione de' passaggi che il nocchiero è costretto a seguire attraverso a questo arcipelago di dodici leghe che difende l'accesso a Stoccolma. Egli è qui che i segnali, i fari ed anzi tutto i piloti della costa sono indispensabili. In qual modo infatti levarci d'imbarazzo nel passaggio di Vaxholm *od in quello di* Sandhama? Ma sono questi *particolari nautici, propri affatto del paese*, e che non ci debbono arrestare gran fatto in questa nostra generale esplorazione.

E nemmeno vogliamo descrivere la capitale della Svezia, di cui a buon dritto si celebra la postura pittoresca e romantica (nella state almeno), di mezzo alle più svariate ed incantevoli viste. Non ci faremo a considerare Stoccolma che sotto il rapporto marittimo. La città, che conta una popolazione di 90,000 abitanti, copre due piccole penisole e molte isole in un punto nel quale il lago Moelar forma un canale in comunicazione col mare. Il porto, sebbene d'assai difficile accesso, è vasto e sicuro, difeso com'è dai forti di Trederresborgo e di Vaxholm.

Avvi a Stoccolma un'ammiragliato e cantieri di costruzione navale. Ma le navi da guerra che pescano assai, non possono navigare in quegli stretti, esse perciò si fermano all'isola di Sandham, o Sando, il cui porto è protetto da importanti fortificazioni. La marina dei due regni uniti di Svezia e Norvegia componesi di 15 navi di *linea*, 16 fregate, 18 corvette e 72 navi inferiori; in tutto 121 bastimenti da guerra. La marina svedese occupa il primo posto fra quelle degli stati secondarii.

E qui faremo sosta, nè spingeremo le nostre investigazioni fin nel golfo di Botnia, perchè non v'ha luogo a credere che le operazioni marittime della guerra attuale abbiano ad estendersi in quei

paraggi. Ci spingeremo soltanto fino all'isola d'Aland ed al suo arcipelago, posto all'entrata di quel golfo, ed al nord-est di Stoccolma. È una posizione militare di somma importanza, che altre volte servì di baluardo alla capitale della Svezia; e che ora la minaccia, dappoichè i Russi se ne sono impadroniti. Questo arcipelago racchiude una dozzina di villaggi e 15,000 abitanti tutti svedesi dediti all'agricoltura, alla pesca ed al cabotaggio. La grand'isola, che estendesi per uno spazio di sei od otto leghe, è così bizzarramente frastagliata che sembra formare molte isole differenti. Tutte le parti però sono unite fra loro da istmi lunghi e stretti. Questa configurazione e le molte isole che la circondano, forniscono grande quantità di porti ben riparati, ma poco profondi, in cui non possono ancorarsi che navi da guerra di un rango inferiore. Tuttavolta le navi e le fregate possono fermarsi un poco più al largo approfittando del riparo che fanno le terre contro il vento e le tempeste.

Questi pochi cenni addimostrano a sufficienza l'importanza militare di tal posizione ad otto leghe soltanto dalle coste della Svezia, ed a venti leghe dalla sua capitale. L'arcipelago d'Aland fece sempre parte della Svezia, che in molti punti vi eresse fortificazioni, e vi manteneva una guarnigione ed una grande flottiglia di guerra.

Nel 1809 Aland fu occupata dai Russi in conseguenza della conquista della Finlandia. Mentre fervevano le discussioni per trattato di pace di Frédérikshamm, che cedeva la Finlandia alla Russia, la resistenza de' ministri svedesi rapporto all'isole d'Aland fu lunga ed ostinata, ed anzichè cedere parlavasi d'infrangere le trattative. Ma le discordie civili, i rovesci e la prostrazione della Svezia non le permettevano di sostenere questa vigorosa risoluzione. Più tardi, avendo gli Svedesi avuto in cambio la Norvegia, rinunciarono per sempre alla Finlandia. Ma la perdita delle isole d'Aland non cessò di ispirar loro il più vivo ed amaro corruccio.

In un altro articolo visiteremo le provincie russe del golfo di Finlandia, i cui porti e le cui coste sono ora il teatro della guerra.

(continua)

L' ELETTRICITÀ

Sa ognun quanto temevano
Le primitive genti
Del pelago, dell'aere,
Di tutti gli elementi;
Pur nessun elemento
Fin dalle prime età
Ha fatto più spavento
Dell'elettricità.

E narrano gli storici,
Narran le tradizioni
Che allo scoppio d'un fulmine
Que' poveri minchioni
Preghiere borbottando
Con attonita voce
Facevano tremando
Il segno della croce.

Se Giove a Roma o in Grecia
Un pittor dipingea,
Sempre in mano di folgori
Un fascio gli ponea:
Del guerriero l'aspetto
L'occhio della beltà
Se fulmineo era detto
Non si andava più in là.

Ma col volger de' secoli
Coi lumi del progresso
Il disgraziato fulmine
Perdè il suo pregio anch'esso
E divenne bel bello
Nelle vicende umane
Come il re travicello
Nei fasti delle rane.

La teoria magnetica
Sviluppata che fu
Ha trovato il rimedio
Per non temerlo più,
E l'uom non paventando
D'arrischiarci la pelle
Lo venne adoperando
In mille bagatelle.

Come spada che in braccio
Guerrier diè morte e lutto
Ridotta un coltellaccio
Va a tagliare il prosciutto,
Così la forza elettrica *)
Andò a sanar malanni
A ricopiar medaglie
E perfino a far panni.

Ma siccome si dice
Che un'anima gentile
Felice od infelice
Non vien però mai vile,
Così mostrò l'elettrico
Anche nell'officina
Impressa a gran caratteri
L'origine divina.

Della pila Voltaica
Con un certo apparato
Uno splendor sì vivido
Egli ci ha regalato
Che di lasciarci il sole
Se un giorno Iddio s'annoi,
Lo tolga quanto vuole
Ne farem uno noi.

*) Uso dell'Elettricità nella medicina-galvanoplastica-telajo elettrico

Ma di tutti quegl' utili
Di cui fu apportatore
A mio gusto il telegrafo
È di tutti il migliore.
A nuova fratellanza
Egli addita la via,
Per esso la distanza
Diventa un' utopia

Chi lontan mille miglia
Trovata avea la cuna
Parea nato illo tempore
Nel mondo della luna.
Oggi è un antico errore
Differenza di suolo,
Dall' equatore al polo
Si può far all' amore.

Anzi a questo proposito
Un giovin di talento,
Che nella scienza fisica
Ci vede proprio dentro,
M' ha svelato un progetto
D' una bellezza tale
Che, se può aver effetto,
Lo renderà immortale.

Sino ad ora il telegrafo
Diè gran vantaggi, è vero,
Ma si potè trasmettere
Solamente il pensiero.
Or trasmettere ei vuole
Colla nuova invenzione
Non già più le parole
Ma le stesse persone.

Se penate a comprendermi
In materia di scienza,
Faciliti l' esempio
La vostra intelligenza.
Una dama desia
Più destro l' amoroso,
Tale invece è lo sposo
Che ciuco ella vorria.

A un polo della macchina
Avvicini il marito
E il fortunato giovane
S' applichi all' altro sito.
Promossa la corrente
E fatta l' impressione
Là nascerà un sapiente,
Qui resterà un minchione.

Se le menti studiose
Vanno di questo passo
Vedremo delle cose
Da rimaner di sasso
Ma pare indispensabile
Perchè ciascun le goda
Che l' età di Matusalem
Torni presto alla moda!

G. GALENERI

DEGLI AVVANTAGGI
CHE IL GIOVANE PUÒ RITRARRE DALLO STUDIO
DELLA

DIVINA COMMEDIA DI DANTE

Lettera II.

Tu mi segui, ed io sarò tua guida. "
Dante

Quando attesi a divisarti i modi che dovevi seguire per istudiare il sacro Poema *), io ti feci per sommi capi manifesti anche gli avvanzi che mercè questo studio ti saresti procacciato; ed ora che ti sono aperti que' modi, ti verrò distesamente addimostrando in quante guise quel massimo Libro ti tornerà profittevole, onde farti certo che se grande è la fatica che importa lo studio di Dante, grandi, anzi maravigliose, sono le mercedi che consegue chi devotamente ad esso si accosta. Verrò quindi mano mano considerando l' Alighieri come maestro sommo di lingua e di stile, come esemplare insigne di carità patria, come grande inspiratore di religiose virtù. E pigliando a dire delle perfezioni della lingua e dello stile che fanno sì bella la Divina Commedia, non basterebbero forse queste sole ad incuorarti virtù di meditare indefessamente su quelle nobilissime pagine? Non istà forse nella potenza della parola la manifestazione di tutti i tesori dell' intelligenza, di tutti gli affetti del cuore? Non si adombrò forse nel verbo „ colui che in terra adusse " „ la verità che tanto ci sublima? " E dalla parola non ci venne forse la conoscenza di quei veri eterni a cui è dovuto il grande riscatto dell' umana famiglia? — Ora, se la parola è argomento principalissimo per sviluppare le potenze della mente, se mercè la parola si compirono le promesse dell' aspettato Riparatore e i miracoli del progrediente incivilimento, come non fare degna stima di un libro „ che spande di parlar sì largo fiume, " che tutte le prerogative dell' Italiano eloquio in se stringe ed aduna? E il cittadino in qual che si voglia grado locato, sia qual si voglia l' uffizio che ministri, non dovrà forse apprezzare colui che non solo fu autore principale, ma anzi „ il miglior fabbro del parlar materno " colui che lo sollevò a tal' eccellenza da essere a questa ragione riguardato come maestro sovrano nell' arte difficile di porgere i più peregrini i più forti concetti dell' umana intelligenza? Come cristiano, dunque e come cittadino tu devi render laudi ed onore al Sommo Alighieri, che in un età quasi selvaggia „ mostrò ciò che potea la lingua nostra " ed aggiunse all' Italia una gloria che nessuno le potrà mai rapire, facendola dispensiera di sapienza e di civiltà all' Europa imbar-

*) V. Questo giornale l' anno 1851.

barita che appena destavasi dal ferreo sonno, in cui per tanti secoli si era miseramente giaciuta.

Facciamoci dunque a considerare se veramente l' Alighieri abbia sì fatti vanti, e se egli abbia nel punto etnografico diritto al culto che io gli credo dovuto.

Fra le perfezioni che si addomandano allo scrittore, e che esso deve con ogni cura argomentarsi ad acquistare senza di cui sperano indarno onore i canti dei Poeti, celebrità le lezioni del Filosofo, efficacia i sermoni degli Oratori, si è la copia e la purità della lingua, la proprietà la perspicuità l'economia dello stile. Affermai che la copia e la purità della lingua sono quelle doti che prima di ogni altra ti procurerai mercè questo studio, ed affermava il vero, poichè meno poche voci viete e obsolete, che senza nota d'arcaismo non lice rivocare dall'obblio, tutta la dizione del Poema Dantesco è nitida, tersa „ come raggio di sole in acqua mera, “ e le significazioni nuove e peregrine delle voci son sì copiose che dopo che quei gran barbassori della Crusca ne fecero sì ampia messe affine di proferirle quali esemplari nel gran Codice dell' Italiano Idioma, pure al loro accorgimento ne isfuggirono tante che il diligentissimo Cesari, e l' illustrissimo Tommaseo ne poterono spigolare in sì gran copia da offrire loro materia per compilare parecchi volumi, e siamo certi che altri ancora raccorrà in quel campo prezioso abbondevoli frutti. Però ti assenno che, quando applichi l'ingegno a questo studio, badi sempre con amore di filologo, ad ogni vocabolo onde investigarne le origini, notarne i significati, poichè, a mio avviso, ci ha ben pochi i versi di quel Poema che non siano adornati di qualche fiore linguistico, che non sia degno di ammirazione e di imitazione.

Tanto rispetto alla lingua. Ora accennando allo stile di questo divino, che degli altri Poeti è onore e lume, potrei io tributargli lode sì grande, che non meriti molto più? — L' affetto è principalissima dote della dizione Dantesca, è cagione dotissima dell' avere Dante tolto la gloria della Poesia, non solo ai migliori suoi contemporanei, ma ai posteri, ed egli stesso ci chiarisce stare in quest' arcana virtù il primo vanto della sua poesia con quei versi:

. . . . . „ Io mi son un che quando
Amore spira noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo' significando. “

Che se è vero che il Cielo a pochi consenta questo grande e forte sentire, e che uomo può tanto quanto sopperire collo studio dei sommi, a tanto diffetto, dove cercherai tu ispirazioni più nobili, affetti più sentiti, che nelle cantiche di quell' ingegno immortale? E potresti tu immaginare anima sì gelata che possa udirsi porgere la fine miseranda del Conte Ugolino e degli innocenti suoi figli, e gli amori cruenti di Francesca e di Paolo, o la incomparabile prosopopeja di Lucifero e il supplizio dell' indomito Capaneo, o quei canti, in cui il Poeta divisa l'angoscie dell' esiglio o lamenta le infinite miserie della patria infelice, o inneggia le glorie dei Celesti, e l' Onnipotenza di Dio, e non sentirsi l' anima commossa di santo dolore, od accesa di religiosi e magnanimi sensi e di generosi propositi? Ed è perciò che io conforterei a darsi, con tutto l' arco dell' osso, allo studio del potentissimo Alighieri tutti quei giovani a cui natura fu avara di questa dote, poichè la sua poesia, meglio che altra, può togliere alla natia tiepidezza l' anime loro e ritemprarle in quel fuoco che smisuratamente avvampa in quegli altissimi Canti, così che, mercè tale compenso, quei sciaurati che son poco vivi, usciranno dalla schiera volgare, nella quale, senza questa aita avrebbero vissuto o sarebbero morti senza infamia e senza lode.

(continua)

PROFESSOR ALESSANDRO RACCHETTI

A questi giorni è morto a Padova il Professor Alessandro Racchetti Cremasco, di cui nè la penna può descrivervi a pieno le virtù, nè il cuore acconsente ch' io mi taccia: e in verità all' anima grandemente mi duole, che scarse saranno le parole a dimostrare il sommo rincrescimento dei buoni per la sua dipartita. — Decoro della Italiana giurisprudenza, professò per oltre quarant'anni in varie cattedre delle Università Lombardo-Venete, e da ultimo con plauso maggiore in quella di Procedura Civile nella Scuola Padovana. — Affabile e di sua natura gentilmente arrendevole, rettamente austero ed imparziale negli esercizii del suo ministero, la moderazione (questo nesso di ogni virtù) fu tale in quest' uomo da sembrar per poco miracolosa: e per essa la religiosa devozione alle leggi, l' indulgenza dell' animo, la rigidezza della coscienza, la facile cortesia delle maniere, la scienza profonda d' ogni antico e moderno Diritto armonizzavano bellamente in lui come in un filosofo antico. Diffatti quella sua dignitosa imperturbabilità, e quella sua testa calva, un po' curva sul dinanzi e irradiata sovente d' un sorriso quasi giovanile lo assomigliavano talvolta nella mia fantasia a qualche venerando maestro d' Atene o di Roma. - Analisi giudiziosa e paziente, logica robusta e decisiva, stile chiaro e preciso senza secchezza e senza allumacature lo resero maestro perfetto ai giovani nelle intricate discipline Forensi. — Profondo e pertinace negli Studii, lo vidi io scrittore nel letto di sua ultima malattia postillare con mano quasi paralitica il testo delle nuove leggi processuali: e come nel gineprajo dei regolamenti, così nelle distrette del male la sua voce s' era conservata dolce e armoniosa, segno d' indole mite e d' incolpata coscienza. Non lasciò,

credo molti volumi alle biblioteche, ma sibbene alla società una coorte di giudici, e d' avvocati bene avviati nel foro per opera sua, e andranno certamente molti anni prima chè la triste Procedura trovi tale interprete che la renda sopportabile agli studiosi. — Gli occhi chiuse a 68 anni a quel sonno eterno che ad altri infamia od obblio, a lui è premio d' una vita operosa e feconda.

Io e con me gli altri tutti che ascoltammo le ultime sue lezioni serberemo la sua memoria nel sacrario del cuore.

IPPOLITO NIEVO

PROFILE

Il signor Domenico Conforto poeta e pasticciere — giustizia distribuitiva in Russia — emigrazione degli harem — di nuovo la tavola parlante — battesimo delle città americane.

Chi è che non conosca il nome di Domenico Conforto? Chi è che alla sua volta non sia stato ammirato e commosso al suono de' suoi versi strani e veramente originali? Oh sì! il Conforto è veramente poeta originale, poichè, come tutti i genii creatori, egli disdegna di ormeggiare anco i migliori, e va oltre sicuro per intentate vie, per calli nuovi, immaginò nuovi metri e rime nuove, e quasi si foggiò un nuovo stile, poichè la lingua di Dante e di Leopardi non gli basta ad informare i concetti del suo incomparabile ingegno. Ora chi crederebbe che un uomo sì grande che co' suoi versi ci fu liberale di tanti e sì peregrini diletti, di così dolci emozioni, sapesse anco farsi ministro di voluttà squisite ai nostri palati, ammanendo coll' istessa mano, che testè vergava i più armoniosi carmi, i manicaretti più soavi e le più pruriginose leccornie? Oh la gran bontà, oh la grande virtù del signor Domenico Conforto di Gorizia! E siccome anco ne' titoli de' suoi versi si scorge sempre l' impronta del genio, così la si ammira anco in quello che pose sulla bottega che egli pur ora aperse in Trieste a conforto degli abitatori gentili di quella Metropoli, sulla quale bottega leggonsi a caratteri cubitali queste memorabili parole: *Pasticceria filosofica di Domenico Conforto!!* E chi nol crede vada egli a vederla.

— È noto a ciascuno quanto sia severa la disciplina a cui soggiace la milizia russa, ma pochi sanno come quella disciplina non risparmi nè anco gli individui del clero che in quella ministrano; la qual cosa verrà addimostrata dal seguente aneddoto. Un prete della così detta chiesa ortodossa addetto ad un reggimento cosacco si lasciò cogliere un dì dal suo colonnello in istato di perfetta ebbrietà. Il colonnello lo chiama a se, e dopo avere duramente rimbrottato il povero peccatore, senza por tempo in mezzo, comanda ad un drappello de' suoi soldati di snudargli le spalle e di applicargli una buona bastonatura, il qual cenno fu anche troppo scrupolosamente adempito. Satisfatte così le leggi della disciplina militare, il colonnello accennò a tutti gli astanti di inginocchiarsi dinnanzi alla vittima, e di baciargli reverentemente le mani perchè fosse chiaro ad ognuno che se egli aveva fatto flagellare l' uomo, non era in lui venuta meno la reverenza che è dovuta al ministro del Cielo.

— In un numero antecedente i nostri Lettori furono commossi alle paure del sommo pontefice dei Maomettani, lo *Sceik-ul-Islam*, per l' avvenire degli *harem* dopo la venuta in Oriente degli anglo-francesi. Ora alcuni giornali spagnuoli ci fanno credere che parecchi Turchi di Costantinopoli prendono le opportune misure per trasferire i loro harem in Ispagna. Que' giornali affermano che attualmente a Cadice e a Barcellona si stanno costruendo a questo effetto, e per conto di varii Costantinopolitani, delle case che non devono avere alcuna apertura verso le strade, e le cui finestre guarderanno sopra una corte o sui giardini.

— Noi abbiamo già annunciato, molte settimane addietro, un nuovo giornale di Parigi col titolo di *tavola parlante*. Ora i primi numeri di quel periodico sono oggi letti con curiosità in tutta la Francia, e promette un esame critico sui fatti degli spiriti parlanti, dei fantasmi, degli ossessi e di tutto ciò che ha relazione col sovrumano. L' influenza delle tavole parlanti, anzichè diminuire, va ogni giorno prendendo uno sviluppo maggiore, talchè in molti luoghi vennero proibite tali esperienze che gittavano la discordia nelle famiglie.

— Il continuo accrescersi della popolazione negli Stati-Uniti fa sì che ogni anno in quelle contrade abbia luogo la fondazione di nuove città che si vedon sorgere come per incanto su tutti i punti del vasto territorio dell' Unione. Ma dopo create le città, convien pure battezzarle. In questo rapporto, gli Americani non sembra che vogliano fare troppi sforzi d' immaginazione. Le grandi città dell' Europa e dell' antichità, gli uomini illustri, gli eroi dell' indipendenza, il vocabolario repubblicano, forniscono loro una serie di nomi ristrettissima, fuori della quale non sogliono uscire. Ciò spiega come attualmente nell' Unione si contino 150 Washington, 116 Franklin, 95 Liberty, 48 Middletown, 23 Charlestown, 15 Cartazinii 17 Utiche, 22 Parigi, 21 Roma, 8 Londre, 7 Napoleoni, 6 Gerusalemme, 23 Troie, 7 Byron; 23 Clinton, 26 Colombie.

CARATTERI SOCIALI

GL' INTOLLERANTI

Perchè Cecca donzellona non soffre che la trilustre sua nipote faccia all' amore? — Perchè dall' epoca in cui l' ultimo cinedo l' ha abbandonata è divenuta intollerante.

Perchè Alonzo ha in odio i pubblici spettacoli ed i balli? — Perchè dal dì che la podagra lo rese incapace a frequentarli è divenuto intollerante. — E Panfilo perchè sgrida continuamente i suoi famigliari ad ogni lieve strepito che fanno, ad ogni inavvertito movimento? — Perchè l' età sua avvanzata e gli acciacchi lo hanno reso intollerante.

Per poco che si voglia estendere l' osservazione, riuscirà facile di veder crescere la famiglia degli intolleranti. Avvegnachè siano intolleranti coloro che nella frequenza dei teatri alzano la voce e reclamano contro qualsiasi inezia; e battono a terra i bastoni, e pestano i piedi se di poco ritarda l' alzarsi della cortina: intolleranti quei cotali, che senza riguardo a luogo ed a persone, permettono a sè stessi qualunque licenza, e negano poi la più lecita libertà agli altri: intolleranti pur sono que' lettori di giornali, che incontrando un periodo, od anche una frase che alle riverite loro signorie non garbi, gettano lungi l' incolpabile foglio, e lo dannano d' anatema fino a che la generosa bile non siasi dal tumido epata dileguata.

Fuvvi un tempo, in cui gl' intolleranti eressero tribunali; e postisi a giudicare degli uomini le coscienze, ridussero squallida e spopolata una delle più fiorite contrade d' Europa. — Non è però così de' moderni nostri corifei. I quali del resto aborrono dal sangue; e non sacrificherebbero un coniglio, se questi avesse la sventura di urtare nella squisita loro suscettibilità.

Voi potete adunque porre in calma l' animo vostro, nulla avendo a temere della presente razza degl' intolleranti, imperocchè gli effetti delle costoro accensioni non isfiorano la pelle a chi che sia, o passano sotto gli sguardi de' contemporanei pressochè innosservati.

F. . . . . I.

CRONACA SETTIMANALE

Un benemerito cittadino di Mantova legò testè al Municipio della sua natale città un cospicuo palazzo ed un orto magnifico perchè con questo retaggio venisse fondata una scuola agricola ed un campo sperimentale per l' istruzione agraria teorico e pratica dei giovanetti di quella Provincia. – Lodando l' opera magnanima di quel defunto, non possiamo a meno di ricordare che un beneficio congenere venne fatto ad Udine all' istesso fine da un generoso nostro concittadino vivente, e nell' istesso tempo di richiedere che siano poste in atto le sue benefiche intenzioni, gravandoci troppo il vedere indugiato il compimento di un' opera che può tornare di tanto avvantaggio non solo ad Udine, ma all' intera Provincia del Friuli.

Fra le calamità che minacciano l' agricoltura, e che sovente le tornano gravemente dannose, sono le brinate primaverili, e noi pure abbiamo pur troppo anche in quest' anno fatto sperimento della malignità di così infensa meteora. Benchè siesi tentato di ostare agli effetti funesti della grandine, noi non crediamo che sinora si sia mai avvisato ai mezzi di attenuare od impedire quella delle brine intempestive, e perciò ci piace riferire uno sperimento fatto testè a questo provvido fine dagli abitanti del Tirolo, sperimento che fu coronato dal migliore successo. In uno di quei giorni dell' aprile trascorso, in cui l' inverno parve riprendere tutto il suo dominio, dopo molta pioggia quasi gelata nel piano, e molta neve nei monti, rasserenatosi il cielo, l' atmosfera rimase sì fredda da far presagire una notte ancor più fredda del giorno, e quindi una maladetta brinata su tutta la campagna. – Onde istornare cotanta sciagura alcuni savii uomini proposero di accendere in mezzo o sull' orlo dei campi molti fuochi onde soccorrere col calore artificiale al difetto del calore naturale, e questo fu compenso tale che valse ad impedire il temuto disastro, e quindi tutte le miserie che ne sarebbero state l' inevitabile effetto. Ecco un bell' esempio di intendente previdenza che dovrebbe all' uopo essere imitato anco dai nostri agricoltori.

Abbiamo saputo con nostra grande compiacenza che anco nelle Venete Provincie ci ha chi pensa ad attuare la associazione in pro degli animali domestici, come ne fa testimonianza un cenno recente che trovammo nell' *Osservatore Triestino* che dice esserci a Venezia già disposte molte gentili persone ad aggregarsi a questo fine, a ciò confortate dall' esempio della bennata donna Correr Balbi. – Noi abbiamo altra volta dato lode ai fautori di queste associazioni perchè a questo noi riguardiamo come ad un mezzo potente di ingentilire il popolo, ed ora ci piace chiamare i Lettori a considerarle nel riguardo economico, poichè anco in questo punto noi trovammo grandi ragioni a farle raccomandate. Diremo quindi che le associazioni in pro degli animali possono riuscire feconde di grandi beni all' economia agricola, poichè chi non sa quanto gli animali prosperino qualora si usi umanamente con essi, qualora si provveda studiosamente ai loro bisogni, non si abusino le loro forze come appunto ci insegna ed obbliga a fare quella provvida istituzione? Che poi anche il nostro popolo sia disposto a concorrere a questa pia opera noi ne abbiamo certa fede, dopo essere le cento volte stati testimonii del modo con cui sulle nostre vie si abbominavano anco dalle persone più inculte quei disumanati che gravavano di esorbitanti somme le povere bestie o ferocemente le bistrattavano!

Ogni giorno noi abbiamo cagione a lamentare gli indugii posti nell' attuare la nostra Società agraria, poichè ogni giorno ci facciamo convinti che senza il suo soccorso ogni nostra sollecitudine per immegliare le condizioni agricole industriali della nostra Provincia saranno indarno. Come difatti sperare che nel Friuli si istituiscano le scuole elementari d' agricoltura, si fondino campi sperimentali senza questa poderosa aita? Come sperare che senza questa si provveda alle sorti delle infelici vittime della pellagra, e che si rechino in atto quelle associazioni di mutuo soccorso e di mutuo lavoro che sarebbero compenso sovrano onde francare l' umanità di tanto flagello? Come sperare senza l' attuazione di questa Società di vedere recate in effetto quelle associazioni economiche mercè cui tante opere utilissime si consumarono in pro delle industrie agricole, opere che mutarono in campagne feracissime le più sterili lande i paduli più desolati le più deserte pendici ec. ec.? Convinti di ciò noi non ci stancheremo mai dal ricordare ai Friulani la istituzione della Società agraria che da oltre un anno ci è stata concessa, riguardando noi questo richiamo come uno de' nostri più sentiti doveri.

Da un giornale di Francia rileviamo che i vigneti di quel paese sono immuni in quest' anno della fatale *criptogama*, e che quindi i vignicoli francesi han tutta la cagione a sperare il termine di tanto flagello.

Il telegrafo elettrico agli Stati Uniti d' America si estende per 27,000 miglia, mentre se ne stan costruendo altre 20,000 e molte altre migliaja ne sono proposte. In quello Stato la telegrafia fa già una concorrenza formidabile alla posta; per cui appena giunto il Vapore dell' Europa, le notizie si diffondono per quasi tutta l' *Unione*, e nelle città grandi i giornalisti si procurano i dispacci telegrafici a spese comuni.

Abbiamo letto una scritta dell' illustre direttore degli studi tecnici di Venezia, il Parravicini, con cui annunzia che in quella città verrà aperta fra poco una Scuola di chimica applicata alle arti. Avendo noi per fermo che senza il soccorso di questa nobile scienza la maggior parte delle nostre industrie *rimarran sempre nell' infanzia*, malgrado il buon volere e l' ingegno svegliato de' nostri artefici, così desideriamo che anco nella nostra città si apra una consimile scuola, avendo per fermo che anco gli artefici nostri farebbero a gara a concorrervi, di ciò facendoci certi lo zelo che dimostrano nel frequentare le lezioni festive di disegno, che con tanto affetto vengono loro pòrte dal professore Sassella.

Il Duca di Northumberland spese in pochi anni 10 milioni Franchi per costruire porti e canali e ferrovie all' effetto di agevolare la traslazione del carbon fossile che si estrae dalla grandiosa cava di quella materia di cui egli è posseditore, e le agevolezze impetrate mercè que' gran manufatti son tante, che il carbon fossile inglese può far concorrenza col carbone indigeno di ogni altro paese; fatto che pur troppo interviene anco nel nostro Friuli, poichè ai posseditori di parecchi grandi opifizii nostri torna più utile il giovarsi del carbone d' Inghilterra piuttosto che di quello che lor vien proferto dalle nostre cave, benchè questo per la sua qualità quasi nulla lasci a desiderare nè come mezzo di combustione, nè come elemento di luce.

La quantità del carbon fossile che viene estratta e consumata ogn' anno in Europa è veramente maravigliosa, e per farci persuasi di ciò si guardi ai seguenti cenni statistici: L' Inghilterra patria dell' industria ne dà annualmente 32 milioni di tonnellate, la Francia 4 milioni, la Prussia 3 e mezzo, l' America settentrionale 4 milioni di tonnellate Quanto ne dia annualmente l' Italia non si può dire perchè manca a codesto ogni dato statistico. Ad onta di questo grande consumo però, non si ha nessuna cagione di temere che questo combustibile abbia almeno per ora a mancarci poichè ogn' anno sì in Europa come in America se ne scuoprono nuovi depositi, senza parlare di quello che potrà rinvenirsi nell' Asia e nell' Africa, due parti del mondo che in questo rispetto non furono, a quanto sappiamo, esplorate.

La Società del soccorso alle famiglie degli artieri poveri di Parigi, Società che, come già dissimo, è composta delle più elette signore di quella metropoli, ha fatto prova in questo anno calamitoso di tutti i poteri della beneficenza, sicchè da cento e cento famiglie tapine da essa sovvenute di indumenti e di pane nel volger del verno trascorso sorsero voti di riconoscenza e benedizioni infinite. E alle nostre signore quando sarà dato godere così sante mercedi? quando adopreranno esse in guisa da meritarle?

COSE URBANE

Dacchè si aperse in questa città il pio Istituto delle Derelitte non fu mai maggiore che in quest' anno calamitoso l' affluenza delle povere fanciulle a tale che, tra le ricovrate e le esterne che in quello convengono quel numero, sale ogni dì a trecento ed oltre; e questo cenno basti a far prova della grandezza dei benefizii che perennemente quel santo Rifugio largisce alle famiglie tapine della nostra città. — *Ma come potrebbe* il povero Ostello sopperire d' ora innanzi a sì grandi spendii se la carità dei buoni non si leva in suo soccorso? Ah pur troppo questa sarebbe cosa impossibile! Egli è perciò che noi abbiamo gratulato in udire che alcuni zelatori di quell' opera di salvazione avvisarono di far un appello al cuore dei loro concittadini per chiamarli a sovvenirla di loro aita, e noi ci confidiamo che questo appello sarà sentito da tutte le anime gentili, e che quindi alle povere Derelitte non difetterà quel soccorso, che ad esse torna più prezioso e più caro che la stessa vita.

Per carità aprite la Porta di Cussignacco

Noi abbiamo sempre creduto essere nostro debito il richiedere il soddisfacimento di tutti quei bisogni che la pubblica opinione reclama, quindi non sarà maraviglia se anc' oggi ci facciamo a compire questo dovere invocando in nome dell' igiene e dell' economia e della pubblica sicurezza la riapertura della Porta di Cussignacco che per cagioni affatto eccezionali venne chiusa or a circa un anno. E dissimo la riapertura di questa porta importare alla pubblica igiene sì perchè, rimanendo questa serrata, la salute dei poveri abitatori di quel Borgo sarà sempre infestata dalla mefite che spira dal pubblico amazzatojo e dalle contermini officine insalubri, sì perchè questa clausura obbliga a gravi disagi i villici che stansi a dimora nel suburbio che risponde a quella porta, sì perchè loro è reso più difficile il medico soccorso. Dissimo questa clausura funesta all' economia poichè difficulta agli agricoltori ed orticultori delle contermini *campagne i loro traffici colla città*, a parecchi possidenti cittadini l' agevolezza di sopravegliare ai lavori campestri ed a non pochi trafficanti che hanno in quella contrada le loro Botteghe il destro di smaltire pell' interrotto transito le loro derrate, e la dissimo contraria alla comun sicurezza, perchè dovendo le bestie che son tratte al Macello percorrere un lungo cammino pei calli urbani assai angusti, questo transito non può compirsi senza rischio delle persone che in quelle meschine contrade soggiornano, a parecchie de' quali volsero ineffabili terrori la pervivacia e il furore di quegli animali.

Per tutte queste e per altre ragioni che tacciamo per essere brevi, noi abbiamo fede che le Autorità Provinciale, Finanziaria e Municipale, nonchè i rappresentanti della Camera di Commercio faranno a gara per impetrare la riapertura di questa Porta, almeno fin a quei giorni desideratissimi in cui si schiuderà quella già decretata, che deve porre in comunicazione la Città colla Stazione del Ferroviario.

— Nel villaggio di Pasian di Prato un fanciullino corse pericolo di rimaner sfragellato sotto le zampe di due cavalli e delle ruote di una carrozza che correva scompigliatamente per una delle contrade di quel villaggio. Un altro caso consimile occorse or ha giorni in Udine, e non fu che per prodigio se il fanciullo che corse quel rischio tremendo non ne rimase vittima. Questi due fatti non abbisognano di commenti.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*